

**Dalla Toscana all'Europa – Dall'Europa alla Toscana**  
**Progetto per un laboratorio europeo di storia partecipata**

# **L'Europa nei manuali di storia**

**Dalla Guerra Fredda all'Unione Europea**

Liceo classico «G. Carducci» - Viareggio

Anno scolastico 2001 – 2002

Classe III sez. A

Il lavoro di quest'anno si colloca in successione ideale con quello dell'anno precedente.

**Si è indagata la trattazione del processo di integrazione europea svolta in alcuni manuali europei.**

**Il punto di partenza, assunto come indicativo della realtà italiana, è stato il manuale in adozione nella classe:** M. Fossati, G. Luppi, E. Zanette, *La città dell'uomo. Storia e idee. Il Novecento tra conflitti e trasformazioni*, Edizioni Bruno Mondadori, Milano 1998. Esso non dedica un capitolo specifico alla questione, ma situa riferimenti in paragrafi del capitolo *L'Europa divisa: le democrazie occidentali e la nascita della Cee* (pp.346-348) e del capitolo *Gli anni novanta: Problemi e prospettive dell'Europa* (pp.443-445), presentando inoltre ad una scheda intitolata *L'euro: che cos'è, che cosa cambierà* (pp.446-447). La trattazione è complessivamente di 6 –7 pagine su 538 del volume (Analisi di partenza in ALLEGATO A).

**I manuali esteri analizzati a confronto hanno presentato situazioni molto diversificate, in cui le varietà non sono necessariamente collegate a punti di vista nazionali.** Dato il numero non elevato di campioni, non si pensa di poter concludere in modo univoco.

**Il primo dato che si rileva è che alcuni manuali cominciano a dedicare un intero capitolo al problema .**

Si tratta dei seguenti:

- Il manuale francese di Jacques Marseille [dir.], *Histoire. Le monde de 1939 à nos jours*, Éditions Nathan, Paris 1998, che risulta in assoluto il più ricco. Il capitolo 10, *Le modèle européen* si articola in una introduzione, 5 paragrafi, una ricca proposta operativa (due pagine di affiches, 2 di documenti, una con la proposta di analisi di una prima pagina di *Le Monde*, una di *Bilan* finale): 20 pagine su 357, cioè più del 5% del volume, che è dedicato, secondo i programmi di quel paese, alla seconda metà del 900. (Vedi allegato B, relazione degli alunni Bertolucci e Moschini).

- Un capitolo al processo di costruzione dell'Europa è dedicato anche nel manuale inglese di David Weigall, Michael Murphy, *European history*, Letts Educational, London 1997. Si intitola *Western european integration* ed occupa 9 pagine, più 5 di esercizi, su 238. (Vedi ALLEGATO C, relazione degli alunni Caldarazzo e Genick).
- Da segnalare con evidenza, il tedesco *Geschichte und Gegenwart*, Verlag Ferdinand Schöningh, Paderborn 2001, che non è stato però sottoposto alla stessa analisi, trattandosi di un manuale per ordine inferiore di scuola. Anche questo manuale dedica alla questione dell'integrazione europea un capitolo, *Europa*, di 28 pagine (su 407, quasi il 7%).

I temi sono i seguenti:

Il mito di Zeus e Europa. Cosa significa per te Europa? Le tappe di una storia dell'Europa dall'antichità alla Seconda guerra mondiale. Il rapporto tra Germania e Francia. Il rapporto tra Germania e Polonia. Le tappe dell'integrazione europea. Il Parlamento e le istituzioni europee. Rischi e opportunità nel mercato comune.

**Abbiamo poi manuali che, come il nostro, dedicano alla questione schede o paragrafi all'interno di capitoli più ampi**

- Il manuale tedesco di Hilke Günther-Arndt, Dirk Hoffmann, Norbert Zwölfer, *Geschichtsbuch Oberstufe. Band 2. Das 20. Jahrhundert*, Cornelsen Verlag, Berlin 1996, all'interno del capitolo *Politica internazionale dopo il 1945: concorrenza delle potenze mondiali e Europa*, dedica riferimenti sparsi all'europesismo tra le due guerre (p.196), poi al ruolo, anche militare, dell'UE nel quadro dei conflitti di nazionalità nei Balcani e dell'ex Urss. La parte centrale è però in uno schedone intitolato *L'Europa sulla strada dell'Unione*, a cui sono collegati diversi documenti. Il totale è di 9 pagine su 496, quasi il 2% del volume dedicato al XX secolo (vedi allegato D, relazione dell'alunna Rosati).
- I due manuali spagnoli consultati dedicano infine ciascuno un paragrafo di 2 pagine (rispettivamente su 343 e 472). Va notato che i manuali in questione svolgono un programma che riguarda sia l'Ottocento che il Novecento, quindi si potrebbe dire doppio rispetto a quelli italiano e tedesco e quadruplo rispetto a quello francese. I due paragrafi presenti rispettivamente nei due manuali, *El proceso de unidad europea* e *Las dificultades de la Unión europea*, possono essere unificati, trattandosi di due versioni dello stesso manuale pubblicato, in tempi diversi, dagli stessi autori, con lo stesso titolo: J. Prats, J.E. Castelló, C. Forcadell, Ma. C. García, I. Izuzquiza, Ma. A. Loste, *Historia del mundo contemporáneo*, Grupo Anaya, Madrid 1996 e 2000 (vedi allegato E, relazione delle alunne Carli e Cecconi).

Nessuno dei 17 capitoli dell'inglese Allan Todd, *The modern wordl*, Oxford University Press, 2001, pure preso in esame, è dedicato alla questione o vi contiene accenni significativi (nemmeno quello dedicato alla Guerra Fredda). Si tratta in effetti di 17 “moduli” (tale è l'impostazione dei programmi di studio inglesi) che lasciano molti “vuoti”, tra cui questo. Data la strutturazione del libro e dei programmi di studio, non si pensa in assoluto possibile un confronto con le situazioni precedenti.

**Anche per questo, non si ipotizza nessuna conclusione generale se non che le maggiori novità e i maggiori entusiasmi sembrerebbero legati alla situazione francese e tedesca.**

**Elementi di valutazione più analitica possono essere invece ricavati dalle tabelle comparative sotto riportate, dove sono messi a confronto gli elementi di trattazione desunti dai manuali indagati (allegato F).**

**Ulteriori valutazioni scaturiscono dalla “Antologia” (allegato G) nella quale si riproducono, in traduzione, brani tratti dai manuali indagati e organizzati per argomenti. Si tratta di testi eventualmente utilizzabili anche per una parziale ma significativa riproduzione dell'itinerario didattico.**

**Siamo grati al professor Giuseppe Mammarella che, nella conferenza che ha tenuto conclusivamente, il 20 maggio 2002, presso il Liceo classico di Viareggio, ci ha offerto una sua rivisitazione della vicenda della costruzione dell'integrazione europea, ricca di valutazioni, commenti, approfondimenti. Ne riproduciamo la trascrizione ricavata dalla registrazione (allegato H).**

L'attività ha coinvolto, nell'anno scolastico 2001-2002, la classe terza sez. A del Liceo classico “G. Carducci” di Viareggio. La classe è composta dei seguenti alunni: Federica Angeli, Giacomo Bellon, Alessio Bertolucci, Silvia Bertuccelli, Giovanni Bianchi, Silvia Bonetti, Elena Caldarazzo, Letizia Carli, Filippo Cammarota, Dina Vanessa Cecconi, Iacopo Crudeli, Lisa Da Prato, Lorenzo Diatz, Stefano Genick, Barbara Greco, Francesco Menichetti, Ugo Moschini, Gaia Pucci, Floriana Ristori, Azzurra Rosati, Marella Sampieri, Marta Santini, Francesco Tommasi, Giulia Vannucci.

I contributi specifici di singoli alunni sono citati nel corso del lavoro.

**Prof. Stefano Bucciarelli (storia e filosofia)**

## **ALLEGATO A**

### **Scheda-campione per la rilevazione dei dati**

#### **Giudizi storici, questioni evidenziate nel testo in adozione**

Dipendenza dagli USA e scarsa autonomia europea p.346  
Volontà di superare i nazionalismi e controbilanciare le due superpotenze, p.446  
Padri dell'Europa: Adenauer, Schumann, De Gasperi p.347  
Interesse francese, ma valore storico dell'intesa CECA p.347  
Cee, primo atto di una strategia economica comune, presupposto di una unificazione anche politica p.347  
Crisi nel '63 e nel '67 a causa dell'opposizione di De Gaulle all'ingresso inglese p.348  
Anticipo nel conseguimento dell'Unione doganale (1° luglio '68 anziché 31 dicembre '69), p.446  
Cittadinanza europea p. 444  
Difficoltà economiche si frappongono al cammino previsto da Maastricht p.444  
Si deve risalire all'antica Roma per avere una moneta accettata in tutta Europa, p.447  
Euro, frutto di una libera scelta degli Stati, p. 447  
Euro, unione economica e monetaria, oneri e vantaggi pp.447

#### **Date e fatti indicati nel testo in adozione**

1943 Movimento federalista europeo (scheda p.346)  
1947 ERP, European recovery program, ovvero Piano Marshall  
1948 Crisi di Berlino  
1949 Nascita della Repubblica Federale Tedesca e della Repubblica Democratica tedesca  
1949 NATO  
1955 Patto di Varsavia  
1951 CECA (Francia, Germania federale, Benelux, Italia)  
1957 Trattato di Roma tra i "Sei". Nascono l'Euratom e la Comunità economica europea (CEE)  
La Gran Bretagna istituisce l'EFTA (con Svizzera, Svezia, Norvegia, Danimarca, Austria e Portogallo)  
1968 Conseguimento dell'Unione doganale  
1972 Costituzione del serpente monetario  
1973 Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca entrano nella CEE (p.444)  
1979 Elezioni dirette del Parlamento europeo. Istituzione del Sistema monetario europeo.  
1981 Ingresso della Grecia  
1985 Con Spagna e Portogallo i Paesi della Cee diventano 12  
1986 "Atto unico": dal mercato comune al mercato unico  
1992 Trattato di Maastricht. Nasce l'Unione Europea  
1994 Istituzione dell'Istituto monetario europeo  
1995 Consiglio europeo di Madrid: deliberazione della nascita dell'euro  
1995 Austria, Finlandia e Svezia entrano nell'Unione  
1998 accertamento dei requisiti e scelta dei paesi che entreranno a far parte dell'Uem  
1999 Inizio attività della Banca centrale europea. Unificazione monetaria: nasce l'euro  
2002 La nuova moneta sostituirà le monete nazionali.

## ALLEGATO B

### ANALISI DEL MANUALE FRANCESE: *“Histoire: le monde de 1939 à nos jours”* di Alessio Bertolucci e Ugo Moschini

#### La costruzione europea

In questo recentissimo testo francese, l'argomento della costruzione dell'Europa è affrontato in modo soddisfacente: ad esso si dedicano una ventina di pagine, che non sono poche. Il tutto è corredato con molti documenti che riportano i discorsi o il pensiero dei personaggi politici che hanno partecipato a questo processo, assieme anche al ricchissimo numero di estratti dei vari atti o trattati costitutivi dell'odierna Unione Europea. Molto utili sono anche gli schemi che si riferiscono all'aspetto della Costituzione dell'UE. Con tutto questo apparato, chi legge può avere un'ottima visione d'insieme di questo processo storico. Forse un limite è il fatto che tratta alcuni argomenti troppo in generale, non focalizzandosi sulle differenti politiche dei singoli Stati e, forse, non mettendo troppo in evidenza le difficoltà che la Francia stessa, per motivi di prestigio nazionale, oppose in alcuni momenti alla costruzione dell'Unione Europea.

**Fatti & Personaggi:** dopo una breve presentazione generale con riferimenti anche all'imminente futuro, il manuale passa in rassegna le varie fasi della costruzione europea, cominciando fin dalle prime idee subito dopo, o durante, la fine della Seconda Guerra Mondiale. Si capì fin dall'inizio che era molto importante l'aspetto sociale e che bisognava volgere ad una idea di una economia sociale (Stato-previdenza), una sorta di primitivo abbozzo di “Welfare State” (vedi testo di Bedarida *“La société anglaise”*). Che fosse centrale la difesa della democrazia e dei diritti dell'uomo fu sottolineato già nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo (1950). Era chiaro che per poter partecipare alla costruzione europea bisognava essere Paesi democratici (infatti la Grecia e la Spagna furono escluse, in quanto sede di regimi dittatoriali). Lo Stato (terzo di quelli che sono individuati come tratti comuni dei paesi europei) doveva intervenire nell'economia come attore importante di una economia di mercato, creando un capitalismo differente ed intermedio tra quello statunitense e quello giapponese ed estremo-orientale. Questa politica era sostenuta con enfasi da De Gaulle e da Adenauer (vedi conferenza stampa di De Gaulle e *“Mémoires”* di Adenauer).

Il manuale passa poi a descrivere passo passo le diverse fasi della costruzione europea, delle quali elencheremo le principali.

Nel secondo dopoguerra tutta l'Europa ha un forte desiderio di pace e spera in una rinascita economica. Ciò può accadere solo con la cooperazione di tutti gli Stati. Sotto la spinta di De Gaulle, gli “europeisti” si riuniscono al Congresso dell'Aia. Oltre ai motivi suddetti, ve ne è un altro che spinse a questa riunione: la minaccia dell'espansionismo sovietico. Durante gli anni '50, con l'iniziativa di Monnet prima e Schumann poi, si arriva alla formazione della CECA, Comunità del Carbone e dell'Acciaio, alla quale l'Inghilterra non partecipa.

La proposta, poi di una Comunità Europea di Difesa (CED), in pratica di un esercito europeo, fallirà a causa della Francia, seppur proposta proprio dal governo francese, a causa dell'opposizione di gaullisti e comunisti.

Nel 1957 sono firmati a Roma i Trattati di Roma, con la fondazione dell'EURATOM e della CEE (nel libro è riportato l'articolo 3 del Trattato di Roma, nel quale oltre a traguardi economici, la CEE si prefigge anche la costruzione di un fondo sociale europeo).

Negli anni '60 inizia il vero e proprio processo di costruzione europea. Si abbattano le barriere doganali, operando anche una riduzione delle tasse e una politica agricola a sostegno dei lavoratori, che sia in grado di assicurare loro un certo reddito). Ma ci sono anche insuccessi: l'Europa non riuscì a costruire una politica comune per l'Energia, i Trasporti, l'Industria.

Negli anni '70 entrano nella CEE altri tre Paesi, oltre i sei fondatori. De Gaulle si era opposto negli anni '60 all'ingresso della Gran Bretagna. E il futuro sembra dargli ragione ("La suite semble lui donner raison"): infatti L'Inghilterra chiederà di rinegoziare i contributi al budget della comunità, volendo una nuova politica agricola e volendo ridurre la CEE a semplice zona di libero scambio aperta sull'Atlantico. Un gravissimo problema di questi anni fu il forte divario fra monete deboli e monete forti dei paesi membri.

La più grande novità negli anni '80 è il cosiddetto Libro Bianco del Presidente della Commissione europea Jacques Delors (*vedi testo "Livre Blanc"*). Delors proponeva un mercato comune di merci e di uomini, con l'abolizione di ogni tipo di barriere, fisiche, tecniche e fiscali. Nel febbraio del 1986, l'Atto Unico sancisce la fine di queste barriere. Tale atto rimanda alla Convenzione di Schengen, che prevede anche la libera circolazione delle persone, oltre che delle merci. L'Europa modifica la sua politica agricola per adeguarsi al resto del mondo.

Come già detto, negli anni '70 c'era il problema della differenza fra le varie monete. Così si creò nel 1979 lo SME, per stabilizzare il tasso di cambio affinché l'ECU, la nuova moneta-paniere virtuale seguisse le oscillazioni del dollaro.

Nel 1992, con il Trattato di Maastricht si istituisce l'Unione Europea (*vedi testo "Les objectifs du traité de Maastricht"*), basata su 3 pilastri fondamentali: i Trattati di Roma (per quanto riguarda educazione, cultura e ambiente e l' UEM), una politica estera e di sicurezza comune, un comune sistema di giustizia e di polizia. Economicamente, oltre alla abolizione delle barriere doganali, si persegue l'obiettivo di giungere ad una moneta unica, l'Euro, fatto che si rivelerà problematico, perché i Paesi dovranno adeguarsi ai cosiddetti "parametri di Maastricht" (*vedi testo "Les critères de convergence pour l'euro"*) per poter far parte della moneta unica.

L'ultima parte di questo processo è tutt'oggi in corso e nel manuale sono previsti anche nuovi Paesi che entreranno nell'UE nei primi anni del nuovo millennio, grazie alla definitiva caduta del Comunismo.

## **Giudizi sull'Europa e sul Mondo**

E' molto interessante il fatto che il manuale si occupi per ben due paragrafi del modello europeo e dei suoi rapporti con gli Stati Uniti e con il resto del Mondo, procedendo ad una analisi critica delle difficoltà che l'Europa ha incontrato nel suo cammino verso l'unificazione e ad una disamina dei principali problemi tuttora aperti.

Si distingue subito una crisi sociale, una istituzionale e una politica. Dal punto di vista sociale, l' Europa è accusata di essere venuta meno ai principi dichiarati nei Trattati di Roma, nel Libro Bianco o nella Carta Sociale del 1989 (un esempio su tutti è il caso inglese), e di aver sacrificato il suo modello sociale, preoccupandosi innanzitutto di perseguire tappe esclusivamente economiche, aprendosi al mercato mondiale e trasferendo, ad esempio, le fabbriche là dove la manodopera costa meno, provocando disoccupazione.

Dal punto di vista istituzionale, il progressivo allargamento dei Paesi appartenenti all'Unione ha provocato un indebolimento delle istituzioni. Si cercano di apportare miglioramenti, anche se molte volte limitati: il Parlamento è eletto dopo il 1979 a suffragio universale.

Dal punto di vista politico, L' Europa è da sempre stata accusata di essere l'Europa dei burocrati e dei tecnocrati, non quella del popolo. Inoltre l'idea dell' Europa unita si scontra con il volere di alcuni Stati (Gran Bretagna, per esempio) di difendere le sovranità nazionali.

Fondamentale è sempre stato il rapporto con gli Stati Uniti, che hanno giocato un ruolo essenziale fin dall'inizio nella ricostruzione europea. Grazie al Piano Marshall sono stati disponibili soldi per risollevare le industrie europee, che hanno seguito schemi statunitensi, prediligendo il commercio con gli USA. C'è poi un rifiuto reciproco fra De Gaulle e Ken-

nedy: il primo è contro il secondo, il quale parteggia per la partnership atlantica, che avrebbe sottoposto la Francia e la Gran Bretagna. Si continua comunque un difficile dialogo. Con il GATT, si ha una riduzione del sostegno americano all'agricoltura. Si ha poi un importante problema con la NATO, per quanto riguarda la volontà europea di costruire dopo Maastricht una PESC (politica estera e di sicurezza comune), che prevede una difesa comune.

I paesi dell' Europa negli anni 1964 e 1969 hanno firmato convenzioni con i paesi africani, convenzioni poi rinforzate con la Convenzione di Lomè del 1975. La CEE prevede così di favorire i paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico), aprendosi alle ex-colonie. L'Europa nel 1971 dà inoltre aiuti alimentari e finanziari per i Nuovi Paesi Industrializzati asiatici.

Con i Paesi del Mediterraneo, l'Europa stringe molti accordi commerciali dopo il 1961 (esclusa la Turchia per la violazione dei diritti umani in relazione ai Curdi). Per i paesi del Mediterraneo Meridionale o Orientale si prevede un libero scambio per 2010. Frattanto non è trascurata neanche la Russia e gli altri Stati del CEI: è creata la BERD ( Banca Europea per la Costruzione e lo Sviluppo ) per favorire il passaggio ad una economia di libero mercato nel CSI con capitali americani ed europei.

## ALLEGATO C

### EUROPA, EUROPE

di Elena Caldarazzo e Stefano Genick

Abbiamo condotto l'analisi del manuale inglese *European history* tenendo presente, come elemento di confronto, quello italiano *La città dell'uomo 3*. Sono emerse numerose differenze; ne riportiamo le principali, trattando gli eventi in ordine cronologico.

**INTEGRAZIONE EUROPEA:** mentre il manuale italiano tratta superficialmente i movimenti e le teorie dell'integrazione che caratterizzarono il periodo della seconda guerra mondiale e il secondo dopoguerra, il manuale inglese dedica a ciò maggior attenzione spiegando il significato economico e politico del termine integrazione, a confronto con quello di cooperazione. Non nomina però movimenti specifici (cita solo, non meglio precisandolo, un documento di resistenti del luglio del 1944); diversamente il manuale italiano ricorda il "manifesto di Ventotene" di Altiero Spinelli.

**PIANO MARSHALL:** il manuale inglese lo tratta in maniera approfondita come premessa essenziale dell'integrazione europea descrivendone i più importanti punti e le conseguenze. La relativa OEEC (Organisation for European Economic Cooperation) è trattata in ugual misura da entrambi i testi, anche se quello italiano, a differenza di quello inglese, elenca i paesi aderenti.

**GUERRA FREDDA:** il manuale inglese sembra che dia per scontato il quadro, soffermandosi soprattutto sugli accordi che condussero poi alla NATO per esempio il trattato di Bruxelles fra Francia Inghilterra e Benelux,. Al contrario quello italiano dedica un intero capitolo alla guerra fredda descrivendola dal punto di vista dei vari stati. In questo senso si consideri come la Conferenza di Yalta, neanche accennata nel manuale inglese, è descritta con precisione nel manuale italiano che si sofferma in particolar modo sulla contrapposizione dei blocchi; così sulla divisione e sulla crisi di Berlino: solamente accennata nel manuale inglese che dà per scontata la divisione della Germania in Repubblica Federale Tedesca e Repubblica Democratica Tedesca.

**CECA:** entrambi i manuali ne parlano ampiamente, ma quello italiano pone particolare attenzione alle figure di statisti più importanti. Il manuale inglese sottolinea l'interesse delle parti: la Francia voleva mantenere un qualche controllo sull'area industriale della Ruhr, la Germania puntava ad una piena riabilitazione, l'Italia a garantirsi un solido retroterra economico, il Benelux miravano a potenziare l'unione doganale che avevano già realizzato.

**CED:** solamente citata a livello di fallimento dal manuale italiano, quello inglese ne parla diffusamente, descrivendo le reazioni di Francia e Germania e facendo riferimento al piano Pleven, assolutamente trascurato dal manuale italiano.

**CEE:** trattata in modo diverso dai due manuali: quello italiano si sofferma sui problemi della sua nascita; quello inglese descrive dettagliatamente le conseguenze politico-istituzionali che questa prevede.

EFTA: viene da entrambi i manuali enunciata come risposta dell'Inghilterra alla CEE. Il manuale inglese evidenzia come, prima di questa realizzazione, ci fosse stato un tentativo inglese, fallito, di dar vita ad una più ampia area di libero commercio in cui entrassero a far parte anche i Paesi della Comunità. Il successivo boicottaggio di De Gaulle all'ingresso inglese nella CEE è interpretato come frutto della prevalenza di interessi nazionalistici da parte del presidente francese.

SISTEMA MONETARIO EUROPEO: discusso da entrambi i manuali a partire dalla fine del sistema Bretton Woods.

INGRESSO DELLA GRAN BRETAGNA NELLA CEE: trattata da entrambi i manuali come conseguenza diretta della sostituzione del presidente francese Charles De Gaulle con Pompidou.

MARGARET THATCHER: ne parla il manuale inglese descrivendo anche la situazione dei partiti politici in Inghilterra. La posizione è simile, per prevalenza di un ottica nazionale, a quella che in Francia era stata propria di De Gaulle.

-1985: I PAESI DIVENTANO 12: fatto riportato da ambedue i manuali.

ATTO UNICO: citato da entrambi i manuali, con la differenza che quello italiano dedica un ampio spazio alla trattazione del Libro Bianco di Delors.

TRATTATO DI MAASTRICHT: ampiamente e dettagliatamente spiegato da quello italiano, gli viene riservato un piccolo spazio da quello inglese, che qui arresta la trattazione, evitando quindi di sviluppare la parte delle successive realizzazioni economiche ed in particolare l'unificazione monetaria.

## ALLEGATO D

### L'EUROPA SULLA STRADA DELL'UNIONE (VISTA DA UNA PROSPETTIVA TEDESCA)

di **Azzurra Rosati**

- L'idea di Unione degli Stati europei risale fino all'inizio dell'età moderna e poi fu sempre variamente ripresa. I primi passi concreti verso la fondazione di un'Unione europea si datano all'inizio del XX secolo. Dopo la prima guerra mondiale il tentativo di assicurare la pace tra i popoli attraverso una "federazione europea" era però fallito.
- Durante la prima guerra mondiale, in diversi stati, alcuni intellettuali avevano fondato organizzazioni che affermavano l'idea di una riunione degli stati europei: era forte il convincimento che la società europea fosse unita da una grande tradizione culturale e che essa fosse una grande potenza economica, ma nello stesso tempo era forte anche la consapevolezza che il processo di unificazione fosse minacciato dalla concorrenza tra i diversi stati e anche dai nuovi centri di potere negli USA e nell'URSS, che potevano contare su un'Europa divisa.
- Durante la seconda guerra mondiale, i rappresentanti dei movimenti della Resistenza svilupparono l'idea di un ordine europeo sovrastatale, dato che lo Stato nazionale del XIX sec. non poteva più da solo assicurare la pace, perché solo un'Europa unita avrebbe potuto far valere il suo influsso sugli USA e sull'URSS e avrebbe potuto legare al continente la Germania in quanto nazione potenzialmente più forte.
- L'opposizione Est-Ovest determinò la riduzione dei piani di unificazione dopo il 1945. Dopo la fondazione di uno stato tedesco dell'Ovest, la Francia, nel 1949, spinse per fondare un parlamento europeo che avrebbe dovuto creare un'organizzazione federativa dell'Ovest europeo. Il governo britannico si oppose a questa richiesta. Il ministro degli esteri francese Schuman decise di andare avanti su quella strada e così, con il Piano Schuman del 1951, fondò la CECA (un primo mercato comune per quanto riguarda il settore del carbone e dell'acciaio). Il cancelliere tedesco Adenauer aveva collaborato decisamente alla realizzazione della CECA, poiché egli la considerava un elemento essenziale del collegamento e della legittimazione della Repubblica Federale in una comunità di sicurezza dell'ovest europeo.
- Gli stati dell'Europa occidentale vollero anche un'organizzazione comune militare, insieme con gli Usa, per paura dell'URSS e così nel 1949 col Patto Atlantico nacque la NATO, di cui solo nel 1955 la Repubblica Federale divenne membro.
- I passi successivi nel processo di integrazione furono costituiti dall'Unione Economica Europea e dall'Unione Atomica Europea (Euratom), fondate nel 1957 a Roma. Queste nuove unioni solo in parte presero le mosse da interessi economici volti ad un mercato europeo più grande: più importante era l'interesse a vincolare la Repubblica Federale e a creare una potenza europea autonoma di fronte alle grandi potenze.
- L'unione economica dei Sei si mostrò presto come la strada più ricca di successo: i commerci con l'estero raddoppiarono e il commercio interno e le entrate nazionali aumentarono di più del 50%.
- Il loro successo economico fece sì che negli anni '70 e '80 l'Europa si allargò a Irlanda, Gran Bretagna e Danimarca e successivamente anche a Spagna, Grecia e Portogallo, diventando così "l'Europa dei 12". Nel 1991, col patto di Maastricht, la CE diventò Unione Europea (UE) e ad essa, nel 1995, aderirono anche la Svezia, la Finlandia e l'Austria.

- L'ordine di pace in Europa, che dopo la fine del conflitto Est-Ovest doveva essere tenuto a battesimo, dovette in primo luogo reagire alle paure di fronte ad una Germania dominante dal punto di vista politico ed economico. Un ruolo fondamentale per la sicurezza europea fu giocato dalla CE in occasione dei conflitti di nazionalità nella ex URSS e nei Balcani nel dicembre del '91. Ma col suo cambiamento in UE, a causa dei divergenti interessi degli stati membri, la sua azione di sicurezza è stata però limitata.

Nel manuale tedesco che ho appena finito di riassumere nelle sue grandi linee, il percorso della formazione dell'Europa è trattato in modo abbastanza oggettivo. Si cerca di mettere in evidenza tutte le fasi più importanti di questo lungo processo, i moventi e i fini che hanno legato i diversi stati europei, ma anche quelli che li hanno divisi e hanno ritardato la nascita dell'Unione europea. Nel percorso sopra descritto si dà quasi il medesimo spazio e la medesima importanza a tutti gli stati europei.

Possiamo rintracciare qualche accenno che evidenzia maggiormente il ruolo della Germania (ad esempio l'intervento del cancelliere tedesco Adenauer nella realizzazione della CECA, accenni alla situazione della Germania durante la sua divisione in due sfere di influenza e il cambiamento della costituzione tedesca durante il trattato di Maastricht).

## ALLEGATO E

### **Il processo di unità europea trattato in un manuale spagnolo di Letizia Carli e Vanessa Cecconi**

La consultazione dei manuali spagnoli *Historia del mundo contemporaneo* riguardo al processo di unità europea ha messo in rilievo alcune analogie e alcune differenze con la trattazione del medesimo argomento fatta nel libro di testo da noi adottato.

Innanzitutto il tema è svolto, nei due manuali, in un solo paragrafo, per cui c'è lo spazio per un breve excursus dei più importanti passi compiuti in questa direzione.

Sono trattati i seguenti avvenimenti.

- La nascita del Consiglio d'Europa, come istituzione di carattere politico dal valore più che altro simbolico, i cui obiettivi erano la diffusione dell'idea europeista e la difesa delle libertà democratiche.
- L'OECE (Organizzazione Europea di Cooperazione Economica, 1948) con l'incarico di coordinare le operazioni del Piano Marshall e di organizzare le relazioni commerciali e il sistema dei pagamenti. Si segnala che dodici anni dopo, si convertì nell'OCDE, con l'inclusione anche degli USA, del Canada e del Giappone.
- L'istituzione della CECA (1951), "embrione dell'attuale Unione Europea".
- Il Trattato di Roma (1957), con l'istituzione della CEE e dell'Euratom, con gli obiettivi di eliminare le dogane interne, unificare le politiche economiche verso l'esterno, unificare le politiche agrarie. Si segnala la costruzione, in parallelo, dell'EFTA.
- I progressi ampliamenti: Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda (1973), Grecia (1981), Portogallo e Spagna (1985), Austria, Svezia e Finlandia (1995).
- Trattato di Maastricht, con la nascita dell'Unione Europea.

Rispetto al nostro manuale la trattazione è molto più sintetica, non vengono affrontati gli eventi successivi al 1992, non si accenna dunque alle realizzazioni dell'Unione monetaria e all'euro. Per la storia dei primi decenni, vengono omesse le vicende che ritardarono l'entrata della Gran Bretagna nella Comunità Europea (veto di De Gaulle, ecc.). Non ci sono nomi di personaggi o uomini politici che hanno contribuito a questi processi.

Non c'è alcuna enfasi sull'ingresso della Spagna e l'accento sembra messo più sulle difficoltà dell'Unione: la crisi monetaria delle divise europee nel 1992-93 (con la svalutazione della peseta e l'uscita dallo SME della sterlina inglese e della lira italiana), il referendum francese e i due danesi per la ratifica di Maastricht, il rifiuto della Norvegia, le difficoltà ad intervenire nella situazione della ex-Iugoslavia, le difficoltà economiche con gli Stati Uniti.

## ALLEGATO F

### Scheda dei contenuti

**I** M. Fossati, G. Luppi, E. Zanette, *La città dell'uomo. Storia e idee. Il Novecento tra conflitti e trasformazioni*, Edizioni Bruno Mondadori, Milano 1998

**F** Jacques Marseille [dir.], *Histoire. Le monde de 1939 à nos jours*, Éditions Nathan, Paris 1998

**GB** David Weigall, Michael Murphy, *European history*, Letts Educational, London 1997

**D** Hilke Günther-Arndt, Dirk Hoffmann, Norbert Zwölfer, *Geschichtsbuch Oberstufe. Band 2. Das 20. Jahrhundert*, Cornelsen Verlag, Berlin 1996

**E** J. Prats, J.E. Castelló, C. Forcadell, Ma. C. García, I. Izuzquiza, Ma. A. Loste, *Historia del mundo contemporáneo*, Grupo Anaya, Madrid 1996 e 2000

Eventi citati	F	GB	I	D	E
Anni '20 Tendenze europeistiche	■			■	
1943 Movimento federalista e Manifesto di Ventotene			■		
1944 Presenza di posizioni federaliste nella Resistenza		■		■	
1944 Centre d'Action pour la Fédération Européenne				■	
1946 Discorso di Churchill sugli Stati Uniti d'Europa	■	■			
1947 Unione economica Benelux		■			
1948 Trattato di Bruxelles		■		■	
1948 Congresso dell'Aia	■				
1948 L'OECE organizza i beneficiari del piano Marshall	■	■	■	■	■
1949 Creazione del Consiglio d'Europa	■	■		■	
1949 Nascita delle due Germanie			■		
1949 Nato	■	■	■	■	
1950 Convenzione europea dei diritti dell'uomo	■				
1950 Vicenda CED (Comunità europea di difesa)	■	■			
1950 Piano Schuman	■	■			
1951 Comunità Europea Carbone Acciaio	■	■	■	■	■
1954 Il Parlamento francese respinge la CED	■				
1954 Western European Union		■		■	
1955 Patto di Varsavia			■		
1955 La Germania federale entra nella NATO	■			■	
1955 Conferenza di Messina		■			
1957 Trattati di Roma: CEE e Euratom	■	■	■	■	■
1959-60 EFTA		■		■	■
1962 Discorso di Kennedy a Philadelphia	■				
1963 Primo veto di De Gaulle all'Inghilterra	■	■			
1965 Compromesso del Lussemburgo		■			

1967 Secondo veto di De Gaulle	■				
1968 Realizzata l'unione doganale tra i Sei	■		■		
1972 Costituzione del serpente monetario			■		
1973 Ingresso del Regno Unito, dell'Irlanda, della Danimarca	■	■	■	■	■
1974 richiesta inglese di rinegoziazione	■	■			
1975 Prima convenzione di Lomé	■	■			
1975 referendum inglese di conferma (2/3 sì)		■			
1976 Rapporto Tindemans		■			
1979 creazione dello SME	■	■	■		
1979-80 seconda richiesta di rinegoziazione inglese	■	■			
1979 Elezione del Parlamento a suffragio diretto	■	■	■		
1981 Adesione della Grecia	■	■	■		■
1985 "Libro bianco" di J. Delors	■				
1986 Spagna e Portogallo entrano nella CEE	■	■	■		■
1986 Atto Unico	■	■	■		
1987 Programma Erasmus (scambio di studenti)	■				
1989 Progetto Delors di Unione economica e monetaria	■				
1989 Carta dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori	■				
1990 Riunificazione della Germania	■			■	■
1992 Trattato di Maastricht. Unione Europea	■	■	■	■	■
1992 Riduzione dei prezzi agricoli garantiti	■				
1992-1993 Referendum francese e danesi per Maastricht				■	■
199- Applicazione nei vari paesi di Schengen	■				
1993 Crisi monetaria in Europa. Crisi dello SME	■				■
1994 Istituto Monetario Europeo (Francoforte)	■		■		
1994 Preadesione dei Paesi Europa Centro- Orientale	■				■
1995 Deliberazione della nascita dell'euro (Madrid)			■		
1995 Austria, Svezia e Finlandia entrano nell'UE	■		■	■	■
1997 Trattato di Amsterdam.	■				
1998 Accertamento paesi qualificati per unionemonetaria	■		■		
1999 Inizio attività della Banca centrale europea			■	■	
1999 Nascita dell'euro	■		■		
2002 Sostituzione delle monete nazionali	■		■		

## Allegato G

### ANTOLOGIA

*Nota: i grassetti sono nostri*

#### **1. Alle origini della costruzione europea, i problemi e le lezioni della Seconda guerra mondiale: una analisi con molti tratti comuni**

La comune opposizione al regime di Hitler aveva avvicinato combattenti della resistenza e governi in esilio di differenti nazionalità. Questo movimento condannò il sistema degli stati nazionali e il nazionalismo come causa della guerra in Europa. Come si espressero i resistenti nel luglio del '44:

“Solo una federazione unitaria può assicurare il mantenimento della libertà e della civiltà sul continente europeo, sostenere la ripresa economica e abilitare il popolo tedesco a giocare un ruolo di pace negli affari europei”.

C'era una serie di ragioni per cui gli statisti europei si persuasero a muovere in direzione dell'integrazione europea dopo il 1945. Le più importanti erano: **il discredito del nazionalismo** e il fatto che, durante la guerra, gli stati nazionali europei non erano stati in grado di offrire un minimo di sicurezza ai loro abitanti contro gli aggressori; **l'impatto della Guerra Fredda** e i bisogni della difesa europea; **il fatto che l'Europa aveva cessato di essere la forza dominante negli affari mondiali, rimpiazzata ora dalle due superpotenze, USA e URSS**: crebbe perciò l'idea di dare all'Europa la forza necessaria per conservare la propria indipendenza e la propria identità nel mondo; il bisogno di **ampi mercati e di coordinamento negli sforzi economici**, in una moderna economia tecnologica se gli europei si apprestavano a competere, per esempio con gli USA; **il sostegno americano ad un'Europa forte, in grado di resistere contro l'aggressione sovietica**, e dunque le consistenti pressioni americane verso l'integrazione; **un modo di risolvere la “questione tedesca”** incorporando quello stato in una più ampia unità basata sulla sua riconciliazione con la Francia; una generalmente **favorevole disposizione verso l'unione europea dei partiti cattolici**.

*European history*, pp.206-7

Durante la Seconda Guerra mondiale, rappresentanti dei movimenti della Resistenza sia dell'Ovest che dell'Est europeo svilupparono il concetto di un ordine europeo sovrastatale, precisamente con l'argomento che **lo Stato nazionale del XIX secolo non poteva più da solo assicurare la pace, il benessere e la democrazia**. Dal punto di vista dei rapporti di forza politici si argomentava che **l'Europa poteva far valere il suo influsso tra le potenze mondiali degli Usa e dell'Urss solo attraverso un'unione**. Oltre a questo un'unione europea sarebbe stata necessaria per **legare al continente la Germania** in quanto nazione potenzialmente più forte.

L'opposizione Est-Ovest determinò la riduzione dei piani di unificazione dopo il 1945, che rapidamente si limitarono agli Stati dell'Europa dell'Ovest.

*Geschichtsbuch*, 1996, p. 246

La diffusione dell'idea di integrazione europea cominciò a partire dalla Seconda Guerra Mondiale, a causa della **coscienza generale della necessità di superare gli effetti della guerra e evitare un'altra conflagrazione**. Oltre a ciò, la fine della guerra aveva dimostrato **l'accentuarsi della debolezza europea** nel contesto internazionale, debolezza che si aggravò per il permanere nel nostro **continente della divisione in due blocchi contrapposti e sottomessi agli Stati Uniti e alla Unione Sovietica**.

*Historia* 2000, p.310

L'idea europeista **trae la sua forza dal contesto del dopo-guerra**. Gli “europeisti” vogliono **promuovere uno spirito di riconciliazione e di pace e favorire una rinascita dei paesi distrutti dal conflitto**. Sotto l'impulso di Churchill, che predica la creazione degli Stati Uniti d'Europa, si riuniscono nel 1948 al Congresso dell'Aia. La **minaccia dell'espansionismo sovietico** mobilita sia i **democristiani che la sinistra non comunista** e spiega **il sostegno degli Stati Uniti**.

*Histoire*, 1998

Benché l'europeismo abbia radici nel pensiero liberale e democratico dell'Ottocento che propugnava la costituzione di un' “Europa dei popoli” in contrapposizione a quella “dei principi”, esso ha preso vigore soprattutto a partire dalla seconda guerra mondiale, di fronte a due eventi storici fon-

damentali: la creazione di un **ordine mondiale basato sul bipolarismo Usa/Urss**, rispetto al quale i **paesi europei erano ridotti al rango di “satelliti”**, più o meno subordinati; la constatazione dei **guasti prodotti dallo “stato-nazione”**, cioè dalla forma politica sulla quale si era costruita l'Europa moderna, con il trionfo del nazionalismo e poi della **sempre più violenta competizione economica e militare tra le nazioni**. [...]

Dopo la conclusione del conflitto mondiale l'Europa occidentale, ruotando all'interno dell'**orbita statunitense**, risultò per parecchi anni **incapace di esprimere una propria identità politica** e vide indebolita la stessa autonomia e la sovranità nazionale dei singoli paesi. La dipendenza dagli USA, giudicata inevitabile e necessaria per ragioni economiche e politiche, in funzione anticomunista e antisovietica, non venne mai accettata senza riserve (soprattutto in Francia e gran Bretagna); ma solo a partire dalla metà degli anni cinquanta, il completamento della ricostruzione mise le economie europee in grado di competere con quella statunitense, mentre l'attenuazione della guerra fredda rendeva meno stringenti i vincoli con il potente alleato. Presero così piede ipotesi di **integrazione fra i diversi paesi europei**, con l'obiettivo di assicurare al vecchio continente **più autonomia, maggiore forza economica e, quindi, anche politica**.

*Città dell'uomo*, pp.347 e 346

## **2. Gli anni difficili della costruzione europea: lo scontro anglo-francese nelle molto diverse ricostruzioni dei manuali dei due Paesi**

### *Le acquisizioni degli anni '60*

La Comunità si materializza con l'apertura delle frontiere e l'abbozzo di politiche comuni.

Le quote spariscono dal 1959 e i diritti doganali tra i sei sono ridotti, poi soppressi nel 1968. Nei riguardi dei paesi terzi, la tariffa comune verso l'esterno si abbassa al 10% alla fine degli anni '60.

Solo l'agricoltura resta protetta dalla concorrenza straniera. Essa è fatta oggetto di una politica comune fondata sulla garanzia dei redditi agricoli e l'adozione di prezzi unici nel 1968.

La CEE accelera la modernizzazione delle economie dei membri.

Certo, l'Europa non è riuscita a costruire una politica comune per l'energia, i trasporti o l'industria. Ma lo spazio comunitario si rivela dinamico. Gli scambi tra i Sei dimostrano una vera solidarietà e la concorrenza rafforza la concentrazione delle imprese, l'innovazione e la produttività: Il successo della piccola Europa la rende attraente.

### *L'euro-pessimismo degli anni '70*

Il passaggio da sei a nove membri intacca la solidarietà iniziale.

Nel gennaio del 1973, L'Inghilterra, l'Irlanda e la Danimarca entrano nella CEE. Il generale De Gaulle aveva opposto il suo veto nel 1963 e 1967 alle due prime candidature britanniche. **Egli stimava in effetti che gli orientamenti inglesi sarebbero stati incompatibili con i principi del mercato comune. Il seguito sembra dargli ragione.** Gli inglesi esigono nel 1974 e nel 1975 due rinegoziazioni destinate a ridurre i loro contributi al budget comunitario. Chiedono pure una riforma della politica agricola comune e vogliono limitare la CEE a una semplice zona di libero scambio aperta sull'Atlantico.

*Histoire*, p.170

### **L'allargamento della Comunità**

La CEE fu aiutata da vari fattori a stabilirsi. Uno di questi fu il passo rapido e continuo della crescita della prosperità economica, alla quale contribuì. Un altro fu l'aiuto degli USA.

All'inizio i britannici, che si vedevano soprattutto come una potenza mondiale con ampie proiezioni oltremare, reagirono alla CEE proponendo una più ampia area di libero mercato di cui facessero parte la Gran Bretagna, la CEE e gli altri paesi dell'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea. Negoziati in questo senso furono interrotti e la Gran Bretagna, sotto la pressione dei paesi scandinavi, decise di andare avanti nella costruzione di una più ridotta area di libero commercio. Questo portò nel 1960 alla costruzione dell'EFTA, con sette membri: Regno Unito, Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera, Portogallo, Irlanda.

Un anno dopo, il primo ministro inglese Macmillan annunciò la decisione del suo governo di avviare le pratiche per entrare a far parte della Comunità. Questa domanda incontrò il veto del generale De Gaulle nel gennaio del 1963. **De Gaulle, muovendo dal suo precedente atteggiamento di ostilità nei confronti della Comunità, considerava i Sei non solo un gruppo non solo utile dal punto di vista economico, ma anche utilizzabile per gli interessi politici francesi [...] egli desiderava escludere un potenziale rivale dalla Comunità e opporre una resistenza alla supremazia anglo-sassone in Europa.**

De Gaulle anche nel 1965-66 effettivamente boicottò le istituzioni comunitarie sull'agricoltura e i finanziamenti comunitari [...] L'atteggiamento di De Gaulle non meno che quello, successivo, di Margaret Thatcher, con la sua ben reclamizzata opposizione al sovranazionalismo, o al "federalismo", evidenziano la tenacità dell'idea nazionale in condizioni di crescente interdipendenza economica.

I negoziati conclusivi e risolutivi per l'allargamento della Comunità furono aperti nel giugno del 1970, durante la presidenza del successore di De Gaulle, Pompidou.

[...] L'ingresso nella Comunità non pose comunque fine ai dibattiti nel Regno Unito. C'era in particolare una forte ostilità nel Partito Laburista e nella Trade Union. Ciò spinse Harold Wilson, ritornato al potere nel 1974, ad indire un referendum, nel '75, sull'adesione. Due terzi dei votanti si espressero per rimanere nella Comunità, ma i maggiori problemi rimasero irrisolti, ed in particolare l'impopolare politica agricola comunitaria e la misura del contributo inglese al budget comunitario

*European history*, pp.210-211

### **3. Problemi e prospettive del dopo-Maastricht: un quadro molto variegato di luci ed ombre.**

#### *Il consenso ai processi di unificazione*

All'inizio degli anni novanta, il processo di integrazione ha conosciuto un'importante accelerazione con la firma (febbraio 1992) del trattato di Maastricht. Questo accordo stabilisce che la comunità – chiamata Unione Europea – raggiunga entro il 1999 l'unificazione monetaria, con la creazione di una moneta unica, l'euro e di una banca centrale europea; indica inoltre nella **cittadinanza europea, nell'adozione di una politica comune per la sicurezza, nello sviluppo di iniziative coordinate nella politica sociale e del lavoro gli obiettivi prioritari** dell'Unione.

*Città dell'uomo*, p.444

All'inizio del 1995 poi anche la Svezia, la Finlandia e l'Austria aderirono alla CE, diventata, dal patto di Maastricht del 1991, Unione Europea. **Maastricht fu però più di un cambiamento di nome.**

**Il patto pose i fondamenti per una comune politica economico-monetaria, estera e di sicurezza e trasferì gli ambiti classici cresciuti nei secoli come propri degli Stati moderni nell'Europa unita.**

Le difficoltà a ratificare il patto di Maastricht – in Danimarca questo riuscì solo al secondo tentativo e anche in Francia la decisione a favore fu raggiunta solo con una maggioranza relativamente ristretta - e la decisione di realizzare una Unione economica e monetaria a partire dal 1999, ammoniscono sulla **necessità di una discussione sociale ampia sulla questione di quali fini debbano essere perseguiti col processo di unificazione europea.**

*Geschichtsbuch, p. 247*

Le prospettive del consolidamento dell'Unione Europea **attraversarono una situazione difficile** durante il 1992 e 1993, a causa del deteriorarsi della situazione economica. Il 7 febbraio 1992 fu una data rilevante del processo di unità europea. Nella città olandese di Maastricht si firmò da parte degli stati membri della CEE il trattato dell'Unione Europea, che implicava di superare definitivamente la concezione di "mercato comune" per cedere il passo all'idea più ambiziosa di "unità europea". Questo supponeva un processo di convergenza economica e politica dei paesi che formano l'Unione Europea. **Il trattato fu ratificato, non senza qualche difficoltà,** come avvenne in Danimarca o in Francia, dai parlamenti e dai cittadini dei paesi membri.

*Historia, p.311*

-----

### **La riforma delle istituzioni comunitarie**

Le conclusioni di Maastricht hanno reso chiari i limiti di un'Unione Europea che si sosteneva prevalentemente sugli effetti dell'integrazione dei mercati. I molti ambiti politici che devono trasformarsi in competenza dell'UE hanno sollevato la questione della loro **legittimazione democratica. Il mandato indiretto della Commissione europea di Bruxelles e del Consiglio dei ministri europei non è più sufficiente a rendere visibili ai cittadini la trasparenza delle decisioni.**

*Geschichtsbuch, p. 247*

Il Consiglio dei Ministri che prende le decisioni deve raggiungere l'unanimità: La Commissione di Bruxelles è ridotta ad una funzione di organo proponente ed esecutivo e il Parlamento, formato da eletti a livello nazionale, non ha che un ruolo consultivo. **Accettabile in una Comunità di Sei, questo compromesso diviene impraticabile in un'Europa allargata. [...]**

L'Europa cerca oggi di riformare le sue istituzioni per rendere praticabile la prospettiva di una Comunità di 25 membri. [...]

Il progetto europeo resta in fondo stretto tra sostenitori e avversari della sopranazionalità.

**L'Inghilterra, campione del rispetto delle sovranità nazionali, trova vasta eco nella sua battaglia contro i "federalisti"** che sognano di arrivare un giorno ad un vero governo europeo e ad una vera unione politica

*Histoire, p.174*

---

## Le questioni sociali

Il Trattato di Roma non accorda che un minimo spazio alle questioni sociali. Il testo del 1957 fissa come obiettivo “il rapido innalzamento dei livelli di vita” ma lascia la politica sociale agli Stati. Fino agli anni '70, tuttavia, ha degli effetti positivi: la concorrenza avvantaggia i consumatori, la disoccupazione è bassa e le società sono omogenee. Dagli anni '80 invece il degrado sociale è forte. La disoccupazione tocca oggi più dell'11% della popolazione attiva. **Il neoliberalismo indebolisce la popolazione attiva a fronte della flessibilità del lavoro. Il deficit di fondi sociali mette in crisi lo stato assistenziale.** [...]

*Histoire*, p. 174

**Le fasce sociali deboli e gran parte del ceto medio hanno paura di perdere le sicurezze dello Stato sociale che lo stato nazionale garantisce loro in un “superstato” dominato dagli interessi economici.**

*(Geschichtsbuch*, p. 247

Sul piano economico, la grande difficoltà di questa fase di transizione verso la moneta unica consiste nel dover conciliare politiche di rigore economico con l'evidente necessità di ridurre la disoccupazione, che si attesta oggi (1997), nei paesi comunitari, intorno ad un tasso medio del 10%. Si tratta di due priorità entrambe ineludibili, perché **la stabilità monetaria è indispensabile all'Unione, ma lo è altrettanto una politica del lavoro** che accresca l'occupazione. Aggiungiamo che le politiche di rigore finanziario fin qui seguite, centrate prevalentemente su una riduzione della spesa pubblica a fini sociali, non possono intaccare la sicurezza sociale (pensioni, salute, indennità di disoccupazione) oltre un limite ritenuto accettabile dal cittadino europeo; **né può essere disattesa quell'esigenza di protezione delle fasce più deboli della popolazione che la cultura politica ed economica dell'Europa continua a considerare fondamentale.** Come conciliare rigore economico e finanziario, giusta tutela dei più deboli, lotta alla disoccupazione? [...] è probabilmente la promessa di rispondere positivamente a questo interrogativo che spiega le recenti affermazioni elettorali di forze di centro-sinistra o di sinistra riformista, quali la coalizione dell'“Ulivo” in Italia con Romano Prodi (1996), i socialisti in Francia con Lionel Jospin (1997) e i laburisti in Gran Bretagna con Tony Blair (1977).

*Città dell'uomo*, p. 444

---

## La politica estera

Ciò che si pone sotto il nome di politica estera e sicurezza comune riesce solo faticosamente ad esprimere una mediazione tra le nuove differenze tra gli interessi degli stati nazionali. Oltre a ciò, l'inapparenza, una volta che è finito il conflitto Est-Ovest, ma al tempo stesso **la realtà della riunificazione delle due parti della Germania fa sì che si ripresenti un modello di ordine basato sugli stati nazionali.**

*Geschichtsbuch*, p. 247

L'ordine di pace in Europa, che dopo la fine del conflitto Est-Ovest doveva essere tenuto a battesimo, dovette in primo luogo reagire di fronte alla **paura di una Germania dominante dal punto di vista politico ed economico.** La questione di un **vincolo della Germania si pose anche**

**nell'interesse del paese stesso che voleva dissipare tutti i dubbi dell'integrazione politica dell'Europa** attraverso una accelerazione.

*Geschichtsbuch*, p. 251

1992

Durante la discussione sul trattato di Maastricht è **cambiata anche la costituzione tedesca**.

Nell'art.23, la realizzazione di un'Europa unita è assunta come fine dello Stato. La Corte costituzionale federale respinge un ricorso che voleva evitare che la Germania potesse delegare il diritto statale all'Unione europea nel futuro. L'art. 23 della Costituzione, al 1° comma, recita: "La repubblica federale tedesca collabora per la realizzazione di una Europa unita nel contesto dello sviluppo dell'Unione europea. La Federazione può trasferire a questo fine attraverso legge con l'approvazione del Bundesrat il diritto di sovranità".

*Geschichte und Gegenwart*, p. 348

A partire dal suo significato di integrazione economica, la CE aveva unificato anche le concezioni politiche e i fini dei suoi stati e li aveva rappresentati sulla base di intese a livello internazionale. Questo ruolo di attore di una politica estera di sicurezza comune fu assunto dalla CE in occasione dei conflitti di nazionalità nella ex URSS e nei Balcani nel dicembre del '91, quando i 12 ministri degli Esteri licenziarono un catalogo di criteri per il riconoscimento diplomatico di nuovi stati nell'Europa orientale e sottoscrissero patti di associazione con la Polonia, l'Ungheria, l'Urss . Dal cambiamento in Unione Europea e dalla rivendicazione di questa a costituire una politica estera e di sicurezza comune, l'UE **ha sempre più fortemente cercato di profilarsi come organizzazione per la regolazione dei conflitti**. Sulla base dei divergenti interessi degli stati membri, in particolare Francia e Gran Bretagna, **la sua capacità di azione nella politica di sicurezza è stata però limitata**.

*Geschichtsbuch*, p. 251

Alle difficoltà economiche e politiche dell'unione Europea si è aggiunto l'impatto, crescente nell'opinione pubblica, dell'**incapacità europea a disimpegnare un ruolo pacificatore nella guerra civile della ex Jugoslavia**. Un altro conflitto, questo di carattere commerciale è stato lo scontro **dell'Unione Europea con gli Stati Uniti**, a causa dell'Uruguay Round e, soprattutto, per la richiesta nordamericana che l'Europa diminuisse i margini di protezione della sua agricoltura. Di fronte a questa pretesa, si è levata l'adirata protesta della Francia, che si considera la più pregiudicata se il Mercato europeo si apre alla libera concorrenza del commercio agricolo internazionale

*Historia*, p.334

**Partners e alleati, gli Stati Uniti continuano un dialogo difficile.**

Nel corso dell'ultimo negoziato GATT, denominato Uruguay Round, l'Europa ha accettato una riduzione del suo sostegno all'agricoltura. Essa si è impegnata, dopo Maastricht, nell'**elaborazione di una PESC (Politica estera e di sicurezza comune)**, che prevede alla conclusione l'attivazione di una difesa comune. Questo grande cantiere, reso urgente dall'**impotenza dimostrata dalla Comunità di fronte alla guerra civile nell'ex-Jugoslavia**, si scontra con la **volontà americana di mantenere la preminenza della NATO**. Analogamente la creazione dell'euro pone la **delicata questione del ruolo della moneta unica a fronte del dollaro**.

*Histoire*, p. 176

-----

## L'allargamento della Comunità

Con la caduta del comunismo nell'Europa orientale e la riunificazione della Germania, la Comunità si trova a far fronte alla richiesta di integrazione, sia da parte di paesi occidentali, come l'Austria, sia da parte di stati già comunisti come la Polonia e la Cecoslovacchia. La necessità di compiere adattamenti rispetto a circostanze molto cambiate è uno dei principali motivi che stanno dietro al tanto dibattuto Trattato di Maastricht del dicembre del 1991. Il dibattito originario sull'integrazione si è ora riproposto in discussioni sul fatto **se la Comunità debba essere "allargata" o "approfondita", o entrambe le cose, circa insomma l'estensione territoriale e l'estensione della centralizzazione dei processi decisionali.**

*European history*, p. 211

**Dopo la caduta del comunismo, la Comunità può inglobare tutta l'Europa.** L'allargamento a Est, che riguarda 10 paesi e 100 milioni di persone, può rafforzare la stabilità in Europa centrale e accelerare la transizione verso la democrazia e l'economia di mercato. **Ma il costo dell'unificazione tedesca spiega la prudenza dell'Unione europea.** Essa ha siglato accordi di associazione, accorda un aiuto finanziario per la modernizzazione e aprirà i negoziati di adesione nel 1998. I primi ingressi sono previsti per la Polonia, l'Ungheria e la repubblica ceca verso il 2002

*Histoire*, p. 172

Incombe sull'unità europea il problema di quale atteggiamento tenere nei confronti delle nuove democrazie o realtà politiche sorte nella parte orientale del continente, molte delle quali (gli ex stati satelliti dell'Urss, ma anche le repubbliche baltiche) hanno già firmato accordi di associazione e altre aspirano a farlo. **È chiaro che una Unione politica europea allargata risulterà ancor più difficile da governare e comporterà, data la situazione economica dei possibili nuovi ingressi, pesanti costi che andranno ripartiti fra i paesi più forti; d'altro canto, è difficile pensare che un consolidamento economico e politico di quelle aree, nonché un effettivo progresso civile dell'intero continente, possa avere luogo senza uno sviluppo del processo di unificazione.**

*Città dell'uomo*, p. 445

## ALLEGATO H

Liceo classico «G. Carducci» di Viareggio

Aula magna

20 maggio 2002

Conferenza del prof. **Giuseppe Mammarella**

sul tema *Storia e problemi dell'integrazione europea*

per gli studenti delle classi del Liceo classico "Carducci", dell'Istituto tecnico industriale "Galilei" di Viareggio, del Liceo scientifico "Michelangelo" di Forte dei Marmi impegnate nella sperimentazione

Trascrizione non corretta dal relatore

## I.

Dell'integrazione europea si è parlato molto in queste settimane, sia per criticarla, sia per lamentarne la carenza, la mancanza di Europa, l'insufficienza di tutto ciò che è stato costruito negli ultimi 50 anni; credo che ancora di più se ne parlerà nei prossimi due o tre anni, perché ci sono delle scadenze importanti.

La prima scadenza sarà quella della Convenzione. Voi sapete che è stato creato questo grosso comitato di circa 100 membri, il cui presidente è Valéry Giscard d'Estaing e in cui noi siamo rappresentati da Giuliano Amato come vicepresidente e che dovrebbe formulare le grandi linee della Costituzione europea. I lavori della Commissione dovrebbero essere più o meno ultimati a metà del prossimo anno. Il prossimo anno, il 2003, sarà poi importante anche perché dovrebbe venire a maturazione quel progetto di esercito europeo a cui si sta lavorando ormai da due o tre anni. Altro appuntamento importante, l'anno successivo, è l'elezione del Parlamento europeo: l'ultima elezione è stata nel 1999 e adesso nel 2004 avremo il nuovo Parlamento. Quindi, una serie di appuntamenti importanti renderanno il dibattito sull'Europa abbastanza intenso e probabilmente non privo di sorprese.

Dicevo anche che nei confronti dell'Europa si muovono critiche: verso la burocrazia, la mancanza di politiche precise, una certa confusione istituzionale; ma al tempo stesso si riconosce che ormai l'Europa che è stata costruita è senza alternativa; non si ritorna indietro, soprattutto per tutto ciò che riguarda la moneta unica. Abbiamo saputo proprio questa settimana che Le Pen, alla vigilia del secondo turno delle elezioni francesi, aveva annunciato che, se fosse stato eletto (ma sapeva che non lo sarebbe stato), avrebbe ritirato la Francia dall'Euro, il che naturalmente avrebbe creato un disastro, non solo agli altri membri, ma alla Francia stessa. Sono queste posizioni assolutamente demagogiche senza alcun fondamento.

Quindi è appunto ora il momento giusto, proprio per questo dibattito che si preannuncia, per questa incertezza che si è manifestata anche in margine alle ultime consultazioni elettorali, di fare il punto sulla situazione. A che punto siamo?

È necessario partire dalla storia dell'integrazione europea; di questa vorrei ora un poco parlarvi, anche per rinfrescarvi alcune nozioni importanti: come nasce e come si sviluppa questa idea di integrazione europea.

Poi direi alcune cose su come essa funziona; o su come non funziona (perché qualcuno dice che ci sono delle istituzioni che però sono inadeguate, insufficienti): ciò che si lamenta è soprattutto una carenza di democrazia, una carenza di trasparenza. La gente, gli europei non si identificano con le proprie istituzioni e questo è molto grave.

Come ultimo argomento vorrei parlare dei problemi che si prospettano i prossimi 2-3 anni.

## II.

La storia: in tutti quanti i testi si comincia a parlare delle origini dell'unità europea, risalendo addirittura a Carlo Magno, poi si arriva agli illuministi, e così via. Tutto questo è molto interessante per gli storici, però non fa la storia dell'integrazione europea: fa la storia dell'utopia, delle idealità che stanno dietro l'integrazione europea, che però comincia a farsi storia quando comincia ad avere un programma e si esprime in un movimento.

All'inizio questo movimento è un movimento di élite, di persone aristocratiche. Mi riferisco in modo particolare a quel movimento fondato dal conte austriaco Richard Coudenhove-Kalergi, nel 1927-'28, che è un momento importante nella storia perché allora ci furono tutta una serie di iniziative prese in senso europeistico da persone di buona volontà (mi riferisco ad esempio al cancelliere tedesco Gustav Stresemann). Ci fu un momento, nel 1927-'28, in cui sembrò che si fosse vicini alla

realizzazione dell'Europa, soprattutto nel rapporto tra Germania e Francia, che è il cuore dell'integrazione europea, nel rapporto tra questi due paesi che sono stati in guerra per ben tre volte nel corso di meno di un secolo. Poi queste iniziative furono travolte dalla grande crisi del 1929.

Oggi molti storici pensano che la crisi economica del '29 sia stata quella che ha posto le condizioni per la Seconda guerra mondiale. C'è chi dice che la Seconda guerra mondiale è una ripresa della Prima. Certo è che quelle iniziative vennero largamente dimenticate e che gli anni '30 furono segnati da una *escalation* verso la Seconda guerra mondiale: nel 1931 l'aggressione del Giappone alla Cina, nel 1935-'36 l'aggressione italiana all'Etiopia, dal 1936 le aggressioni di Hitler.

Ma che fondamento c'è per l'idea che la crisi del '29 abbia partorito la Seconda guerra mondiale? È uno dei principi della visione politica e filosofica americana che una delle condizioni della pace sia il libero commercio, la liberalizzazione dei mercati (ciò tra l'altro evoca tutta una serie di problemi anche attuali, come quelli connessi alla globalizzazione, che non è altro che la liberalizzazione degli scambi commerciali, la creazione di un mercato mondiale). Ebbene, la crisi del '29 comporta invece la chiusura dei mercati: se guardiamo i dati, abbiamo un vero e proprio crollo degli scambi commerciali e ciascun paese cerca di risolvere i problemi della crisi economica (problemi drammatici, che molto spesso si esprimono attraverso una disoccupazione difficile da riassorbire) con le proprie risorse. È il periodo delle autarchie. Abbiamo il tentativo da parte del regime fascista di impostare un'economia che faccia conto soltanto sulle risorse nazionali. Negli anni '30 avviene la rottura di quelle collaborazioni internazionali, compresa l'idea dell'integrazione europea, che erano nate negli anni '20, nell'immediato dopoguerra. Basti pensare che conseguenza diretta di questa crisi economica del '29 è praticamente l'arrivo al potere del nazismo in Germania: la crisi induce gli americani a ritirare i capitali che avevano investito in Germania durante gli anni '20 (che erano la ragione principale dello sviluppo economico che c'era stato in Germania dal '23 in poi, una volta superata la grande inflazione degli anni immediatamente successivi alla fine della guerra) e la Germania si ritrova con 6-7 milioni di disoccupati, pari al 16-17% della forza lavoro. Il partito nazista che, durante tutti gli anni '20, era rimasto un partito marginale (alle ultime elezioni del '28 aveva raggiunto appena 800.000 voti) subito dopo la crisi economica, con le elezioni del '32 e del '33, passa a tre milioni e mezzo e facilmente viene chiamato dal maresciallo Hindenburg a formare il governo. Incomincia l'*escalation* verso la guerra: il tipo di economia autarchica che Hitler creerà in Germania è un tipo di economia che comporta, che implica la guerra: è una preparazione alla guerra.

Ecco quindi, invece, la necessità di aprire nuove strade al commercio internazionale come condizione per la pace. Dopo la guerra mondiale, l'idea dell'integrazione europea viene ripresa. È ripresa anche prima: durante la Resistenza abbiamo testimonianze scritte di resistenti che scrivono su giornali clandestini, in cui viene riproposta l'idea di Europa. Altiero Spinelli, che è un uomo che ha legato la sua esistenza, la sua azione politica all'idea dell'integrazione europea, scrisse quel *Manifesto di Ventotene*, quando lui era, antifascista, isolato al confino. Non solo è un manifesto dell'integrazione europea, ma illustra una visione che lega l'integrazione europea ad una vera e propria rivoluzione economica e sociale. È un documento di grande interesse (naturalmente, largamente superato) in cui Spinelli, che era militante comunista (poi abbandonò il partito), manifestava quella sua visione rivoluzionaria, che importava in una idea di integrazione europea: non c'era solo, dunque, l'idea di una grande federazione tra gli Stati, ma anche attenzione alle lotte tra le classi, ai rapporti economici, ai temi della proprietà, del ruolo dello Stato.

Arriviamo al dopoguerra ('45, '46, '47) e ci troviamo di fronte, questa volta, ad un movimento che non è più elitario, ma che certamente non è un movimento di massa: in quegli anni le masse erano attirare soprattutto dai grandi partiti, dalle grandi ideologie (quella comunista, quella socialista, quella cattolica) e rimaneva poco per la militanza in favore di questa idea dell'integrazione europea). Vi furono però alcuni partiti, come quello socialista e quello cattolico, non solo in Italia, ma in tutti quanti i paesi d'Europa, che la fecero propria. I comunisti per il momento rimasero fuori, anzi

furono ostili all'idea dell'integrazione europea (ne diventeranno sostenitori solo con il fenomeno dell'eurocomunismo, ma bisogna aspettare gli anni '70).

Ecco che ci troviamo di fronte ad un nuovo scenario. Ma ci troviamo di fronte, a partire dal '47, anche alla Guerra Fredda, cioè al conflitto Est-Ovest, e l'obiettivo dell'integrazione europea diventa parte integrante della politica americana per la ricostruzione dell'Europa e per il contenimento del potere comunista. Questo è un dato molto importante.

Se ci si ponesse il problema di quale è stato l'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti dell'integrazione europea dovremmo infatti distinguere tre fasi: una fase non solo di favore, ma di sostegno convinto, perché l'Europa doveva essere ricostruita economicamente, come unico modo per vincere le lusinghe del comunismo; ed una delle condizioni fondamentali per sostenere la ricostruzione europea era l'integrazione. Ma l'integrazione era necessaria anche per far accettare agli altri paesi europei la ricostruzione della Germania. Gli americani si impegnano nella difesa dell'Europa (che è anche, sia ben chiaro, difesa della loro posizione egemonica) nell'ambito di una politica espansiva, che però usa degli strumenti nuovi: lo strumento dell'integrazione economica, lo strumento del Fondo monetario internazionale. Quindi, è una visione molto sistematica, che è già quella di F. D. Roosevelt (che muore nel '45) e che viene portata avanti da altri presidenti di minore caratura, soprattutto Truman e Eisenhower, basata sulla ricostruzione economica dell'Europa, e avvenute come condizione la ricostruzione della Germania e il riarmo della Germania, il che significa la legittimazione internazionale della Germania: è un boccone amaro per gli europei, soprattutto per la Francia.

La fase successiva del rapporto tra Europa e USA (anni '60-80) è quella in cui gli americani assumono una posizione di neutralità; mentre l'ultima fase è una fase che si potrebbe dire di conflittualità: gli americani non erano, per esempio, favorevoli all'euro, perché all'euro è stata assegnata la funzione di rimpiazzare in certi casi il dollaro o comunque una funzione di concorrenza con il dollaro. Oggi il dollaro è l'unica moneta negli scambi internazionali e già oggi, e sempre più domani, sarà affiancato dall'euro: il che è un aiuto, perché non credo che il dollaro possa continuare a sostenere il peso di essere l'unica moneta mondiale; certamente però tutto questo ridimensiona la forza dell'economia americana, della finanza americana nel mondo.

Ma ritorniamo al dopoguerra. La politica di integrazione europea diventa parte integrante della politica di costruzione di quel blocco occidentale che si esprime col Piano Marshall del 1947-'48, con l'Alleanza atlantica del 1949. Quindi, già alla fine degli anni '40, c'è la costruzione di questo blocco occidentale, di cui appunto l'integrazione europea fa parte.

Ma l'integrazione europea è una idea europea e si esprime per la prima volta con la creazione di quella Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio che viene creata nel 1950-'51 fra i sei paesi che ne sono i fondatori: la Germania e la Francia, che ne prendono l'iniziativa (in realtà l'unità commerciale è un'iniziativa francese e porta il nome di Robert Schuman, ministro degli esteri francese). La CECA è il primo progetto interamente europeo. Dietro questa idea c'è Jean Monnet, questo incredibile personaggio, tecnocrate più che politico, che ha concepito grandi progetti europei, incaricato di riorganizzare nel dopoguerra tutta l'economia francese e di iniziarne un processo di modernizzazione (che poi porterà avanti De Gaulle negli anni '60). Ecco, per questo processo di modernizzazione che Monnet ha in mente, è necessario che l'integrazione si manifesti soprattutto sui due pilastri della produzione del carbone e dell'acciaio (per la produzione dell'acciaio ci voleva allora il carbone, non ancora il petrolio; solo negli anni successivi avverrà la rivoluzione che sostituirà questo a quello come fonte di energia primaria).

Quando nasce la CECA, per sostenere questo sforzo di modernizzazione c'era bisogno di carbone, e le fonti di carbone le poteva fornire solo la Germania. Quindi, in fondo a questa prima idea, c'è un interesse economico molto solido da parte della Francia e un interesse politico da parte della Germania. La Germania dice di sì a questo progetto perché è un modo per essere legittimata, per rientrare nella famiglia delle nazioni a distanza di cinque anni dalla fine della guerra. Il progetto si regge quindi su ragioni economiche e su ragioni politiche. Gli altri paesi che aderiscono, Italia e Belgio,

Olanda, Lussemburgo (Benelux), sono paesi dove c'è un forte sentimento europeista e quindi desiderio di partecipazione a questo primo progetto di integrazione europea. Interessante è che in questo caso si crea per la prima volta un'autorità sopranazionale; la CECA è un ente gestito non dai singoli governi, ma da un'entità sopranazionale. Da parte dei francesi c'è naturalmente un altro obiettivo, cioè monitorizzare un eventuale riarmo tedesco (questa è la paura storica della Francia): mentre la Germania si risolleleva dalla distruzione della guerra, i francesi vogliono cercare di seguire questo processo per limitarlo e per incanalarlo in una visione europea. Per cui questo rapporto tra Parigi e Bonn percorre tutta quanta la storia dell'integrazione europea. Non c'è dubbio che anche l'Italia abbia dato un suo contributo a questo processo di integrazione, anche se per la verità il contributo è stato un po' sporadico, perché non sempre i nostri governi hanno portato attenzione ai fatti di politica estera e di politica europea. Il percorso dell'integrazione europea è andato avanti soprattutto grazie a questo forte rapporto di collaborazione che si è instaurato tra la Francia e la Germania. E questa è la grande novità del secondo dopoguerra. E questo è quello che fa sperare. La gente si muove per l'integrazione europea perché le memorie della guerra sono ancora vive e c'è una spinta verso un processo che dovrebbe garantire la pace e la collaborazione.

Secondo momento dell'integrazione europea è un fallimento: quello dell'esercito europeo, che nasce solo come trattato, ma che poi viene affondato tra 1950 e 1954. Nel '50 abbiamo la guerra di Corea; essa viene interpretata dagli americani come un tentativo di diversione dal teatro europeo, che rimane il teatro principale dove, secondo le previsioni, dovrebbe proiettarsi l'iniziativa sovietica. Allora è fondamentale per gli americani procedere al riarmo della Germania. Nel 1950, nella prima riunione della NATO a New York, nell'ottobre, sei mesi dopo l'inizio della guerra di Corea, gli americani propongono, anzi richiedono, il riarmo della Germania. Ma i francesi non lo possono accettare così com'è e allora il primo ministro francese propone di riarmare la Germania nel quadro europeo, nel quadro di un esercito integrato europeo, dove le divisioni tedesche vengano disperse, insieme ai contributi degli altri Paesi, dove non si preveda la ricostituzione dello Stato maggiore tedesco. Questa è l'idea fondamentale dell'esercito europeo. Ma il trattato che stabilisce l'esercito europeo e che viene stipulato nel '52 dai sei paesi, tra cui l'Italia è compresa, deve essere ratificato dai vari parlamenti. Belgio, Olanda e Lussemburgo ratificano abbastanza rapidamente; i francesi invece rifiutano di ratificare; per la verità neanche l'Italia ratifica per il momento perché, essendo aperta la questione di Trieste, voleva giocare la partecipazione all'esercito europeo in cambio della concessione alleata di Trieste (che poi avverrà nel 1954). Ma i francesi, non solo non ratificano il progetto di esercito europeo, ma lo bocchiano nell'agosto del '54. Questa idea francese, dunque, che viene proposta da un governo francese, quattro anni dopo, nel '54, è bocciata dall'assemblea nazionale, dal parlamento francese, perché la situazione è cambiata. C'erano situazioni di conflittualità latente tra i francesi e gli americani. Nel '54, a Dien Bien Phu, i francesi furono battuti dai vietnamiti del generale Giap e proprio alla vigilia della sconfitta i francesi avevano richiesto l'intervento americano per liberare i loro 50 mila uomini accerchiati dal generale Giap, arrivando fino a chiedere l'uso della bomba atomica; gli americani si rifiutarono di intervenire e questo creò tensione e contrasto che si rifletterono poi nell'Assemblea nazionale. Nel frattempo poi stava riemergendo il movimento gollista; quindi nel '54 la situazione cambia e l'idea dell'esercito europeo viene respinta. La Germania è comunque inserita nella NATO. Quindi il rifiuto dell'esercito europeo non è un no al riarmo tedesco, ma è un no agli USA.

Dopo il fallimento del progetto dell'esercito europeo, abbiamo il lancio del mercato comune, che si realizzerà in due anni, dal '55, a partire dal convegno di Messina (voluta da Martino, ministro degli esteri italiano, padre dell'attuale ministro della difesa); questo primo incontro di Messina sarà seguito da un altro incontro a Venezia e poi dall'incontro conclusivo a Roma che vide la firma del trattato che istituì il Mercato Comune. È un mercato dove gli scambi dei prodotti industriali (per l'agricoltura il discorso è diverso) deve avvenire liberamente, con l'abolizione di tutti gli ostacoli, sia delle dogane che dei dazi doganali che erano attivati dai vari paesi per impedire l'arrivo dei pro-

dotti esteri sui mercati nazionali. Il mercato comune fa fare un grosso passo avanti alla collaborazione internazionale, a tal punto che in molti paesi, ad esempio nel caso dell'Italia, uno dei motivi del grande sviluppo economico dalla fine degli anni '50 agli inizi degli anni '60 è legato proprio a questo mercato comune. È una interpretazione accettabile questa, se pensiamo che la nostra è una economia di esportazione (noi avevamo la necessità di esportare il 25% del nostro prodotto): quando troviamo mercati aperti le esportazioni diventano più facili. Quindi non c'è dubbio: l'introduzione del MEC a partire dal 1958 è un dato importante per la crescita delle varie economie nazionali dei Paesi che partecipano. E sono sempre i soliti sei, un gruppo che il presidente francese Charles De Gaulle non volle allargare. Ricordiamoci che de Gaulle arriva al potere dopo la crisi algerina nel '58 e rimane presidente francese, con una costituzione nuova di zecca, che è poi quella attuale, fino al 1968 quando poi si ritirerà dalla vita politica attiva. In questo periodo l'integrazione europea fa pochi passi avanti perché De Gaulle accetta l'idea del mercato comune, ma a condizione che certi interessi francesi vengano salvaguardati. È ovvio che De Gaulle non è un federalista: egli ha una visione dell'Europa che è racchiusa in quella formula "l'Europa delle patrie", in cui ciascun Paese deve mantenere la propria identità storica e culturale. Quindi l'idea di un'integrazione, sia sul piano della cultura che su quello delle istituzioni, è un'idea estranea a De Gaulle. Egli riconosce la necessità di collaborazione sul piano economico e sul piano politico, ma pone una condizione perché questa collaborazione avvenga, cioè una forma di protezione dell'agricoltura francese ed europea che ancora, oggi come oggi, assorbe quasi il 50% del bilancio dell'unione europea e per molti anni ha assorbito quasi l'80%. Naturalmente c'è un obiettivo sociale: proteggere il tenore di vita degli agricoltori europei che producono a costi molto più alti. Se si fossero aperte le porte dei mercati europei ai prodotti americani o ad altri prodotti che ci vengono dai paesi del Terzo mondo, probabilmente la nostra agricoltura sarebbe stata spazzata via. Questo sistema di protezione ha dunque un obiettivo economico, un obiettivo sociale per mantenere alti i livelli di vita nelle campagne, ma crea quelle distorsioni che noi oggi lamentiamo per ciò che riguarda i rapporti con il Terzo mondo. Perché il Terzo mondo non riesce ad esportare sui nostri mercati perché sono protetti. È una delle distorsioni della globalizzazione, di quei processi cioè di integrazione economica che hanno portato anche livelli di benessere, anche nei paesi del Terzo mondo, ma che hanno provocato anche drammatiche distorsioni nei paesi più poveri. Il MEC ha dunque una grossa potenzialità che riflette le sue conseguenze non solo in Europa ma anche fuori.

De Gaulle se ne va alla fine degli anni '60 e allora negli anni '70 l'integrazione europea si apre a nuove partecipazioni. Alla partecipazione britannica, per prima, nel '73. Gli inglesi erano sempre rimasti ai margini dell'integrazione europea, e anche oggi non partecipano all'euro; anche se proprio in questi giorni abbiamo avuto una notizia favorevole: sembra che Tony Blair, per altro egli un fautore, ma anche l'opinione pubblica inglese ci stia ripensando, cosicché le percentuali sfavorevoli all'ingresso inglese nell'euro stanno diminuendo dagli oltre due terzi che erano appena due mesi fa addirittura al 55% e si pensa al 2003 come l'anno in cui il governo inglese proporrà un referendum per l'ingresso dell'Inghilterra nell'euro, promessa già fatta da Blair quando entrò nel '98 a Downing Street). Il cambiamento di umori nasce proprio dal successo che sta avendo l'euro, non solo nelle operazioni di distribuzione, ma anche dalla sua valutazione (oggi 0.92 sul dollaro e molti operatori finanziari prevedono che alla fine di quest'anno sarà alla parità sul dollaro).

Ciò è molto importante anche perché molti paesi terzi accettino l'euro come moneta di riserva; questa è la funzione oggi di molti dollari che sono congelati nelle banche centrali di vari paesi come moneta di riserva. Nel momento in cui anche l'euro venisse accettato come moneta di riserva sarebbe una legittimazione. Potremmo cominciare a pagare le nostre importazioni in euro, il discorso cambierebbe notevolmente.

Quale è stata dunque la posizione inglese nei confronti dell'Europa? Nei confronti del mercato comune gli inglesi erano addirittura ostili. Prova ne sia che nel 1959 crearono la loro zona di libero scambio con i paesi scandinavi, che però non funzionò. Con il solito pragmatismo britannico, gli inglesi presero atto di questo fallimento e nel 1961 chiesero l'ammissione al MEC. Quindi, da una

posizione di boicottaggio, gli inglesi chiesero addirittura la partecipazione. Essa incontra per ben due volte (nel '63 e nel '67) il veto. Perché De Gaulle vede negli inglesi il cavallo di Troia degli USA. Sono gli anni di Kennedy, dei tentativi americani di creare un nuovo ponte economico tra Europa e USA, sono gli anni in cui l'amministrazione Kennedy pensa ad un'integrazione atlantica tra economia americana ed europea. De Gaulle dice no perché una volta che gli inglesi entrano nel Mercato Comune porterebbero con sé interessi americani, data anche infatti, negli anni '60, la presenza massiccia di investitori americani in Inghilterra. Quindi, questo no all'Inghilterra fu ancora un no agli Stati Uniti.

Dopo che De Gaulle se ne fu andato, fu aperta per gli inglesi la strada per l'ammissione al mercato comune. Nel '73 entra l'Inghilterra ed entrano anche l'Irlanda e la Danimarca; poi sarà la volta della Grecia (1981), nel 1986 della Spagna e del Portogallo. Ecco i dodici; poi arriveranno gli scandinavi (finlandesi, svedesi, mentre l'adesione norvegese sarà revocata per esito di referendum) e gli austriaci. Intanto il Trattato di Maastricht avrà creato una Unione Europea, dando ad essa una base giuridica importante.

Gli anni '70 sono anni soprattutto di allargamento dell'integrazione europea, con la partecipazione di nuovi membri, ma sono anche anni di grande crisi, per tutti. Nel 1973 ci fu quella crisi energetica che fece salire il costo del petrolio da tre dollari al barile addirittura a dodici dollari in tre-quattro mesi (coda della guerra del Kippur). Poi c'è una nuova crisi energetica nel '79. Quindi gli anni '70 sono anni di grande crisi economica e finanziaria. Alcuni paesi come l'Italia reagiscono a questa crisi finanziaria con una serie di svalutazioni della moneta (noi svalutiamo addirittura del 30-40 %) e il problema della omogeneità fra le politiche finanziarie dei paesi dell'integrazione europea si pose proprio allora. Come è possibile avere un mercato comune se non si ha un qualche sistema di coordinamento tra i valori delle varie monete.? Si inizia così il cammino di una unione monetaria europea, per l'iniziativa dei tedeschi, nel '79 e poi si arriva all'idea di una moneta unica. Questo avverrà tra la metà degli anni '80 e l'inizio dei '90, che è un momento di grande importanza per la storia dell'integrazione europea, in cui il governo italiano avrà un ruolo importante, soprattutto in quella riunione che si svolge a Milano nel 1985, in cui il governo Craxi Andreotti impone agli altri membri della Comunità europea la rinegoziazione del trattato di Roma. Il MCE aveva creato in teoria una liberalizzazione dei mercati. In realtà, soprattutto negli anni 70, anni di crisi economica, i vari paesi avevano creato tutta una serie di limitazioni al mercato comune (per esempio, quella che richiedeva ai produttori di farmaci francesi il rispetto di standard per poter esportare in Italia) che rendevano difficili, attraverso richieste di carattere puramente burocratico, gli scambi. Per cui il mercato comune era destinato a disintegrarsi. Ecco l'idea del mercato unico che nasce proprio in questi anni e che, rispetto all'impostazione del mercato comune, viene imposta in quel convegno di Milano del giugno 1985 dal nostro governo. Qual è la differenza tra mercato comune e mercato unico? Il mercato comune non prendeva praticamente in considerazione l'esportazione di capitali e la libera circolazione del lavoro; il mercato unico è un vero e proprio mercato che abolisce ogni limitazione agli scambi, ma che inoltre introduce la libera circolazione di capitali, la libera circolazione delle tecnologie, la libera circolazione della mano d'opera. Tutto questo richiederà addirittura la armonizzazione delle legislazioni nazionali attraverso un lavoro di omogeneizzazione. Oggi abbiamo un mercato vero, dove gli scambi sono liberalizzati e dove si muovono non solo i prodotti ma anche i capitali, si scambiano le tecnologie, si scambia la forza lavoro, sia manuale che professionale.

La moneta unica nasce in questo clima. Ma anche da un altro sviluppo che riguarda la storia dell'Europa: la riunificazione tedesca che avviene dopo il crollo del mondo comunista. La riunificazione tedesca ha un prezzo per la Germania, cioè proprio quello di abbandonare il marco. Una famosa riunione di *leaders* europei, alla vigilia della riunificazione tedesca, vide gli alleati della Germania chiederle una prova di europeismo: l'abbandono del marco e l'accettazione della nuova moneta unica, che viene poi consacrata con il trattato di Maastricht.

### III.

Questo è il processo storico di 50 anni, che è avvenuto in condizioni diverse, il che giustifica una certa asistematicità nella costruzione europea. Si alternano al potere ben quattro o cinque generazioni di uomini politici. È un processo che riflette i punti di vista di classi politiche diverse che si sono succedute. Non procede dunque secondo un piano, ma secondo le contingenze del momento.

Questo spiega anche la grande confusione istituzionale. C'è un Parlamento, che eleggiamo ogni cinque anni con voto popolare; ogni paese, tra l'altro, lo elegge con le proprie leggi elettorali, secondo il sistema proporzionale (che però è applicato diversamente); il trattamento dei deputati europei è completamente diverso (i nostri prendono delle indennità vergognose, gli inglesi si devono accontentare di un terzo, un quarto): è dunque un parlamento estremamente disomogeneo nella sua formazione, ma soprattutto è un Parlamento che non ha poteri; questo è il dato di fondo. Nella storia del Parlamento, la sua funzione è normalmente quella di fare le eleggi; il Parlamento europeo non ne fa. Qual è il processo decisionale che porta ad una legislazione europea? C'è la Commissione, composta di 20 membri (l'attuale Presidente è Romano Prodi). I grandi paesi (Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna) hanno due rappresentanti nella Commissione, gli altri ne hanno uno solo. C'è il consiglio dei Ministri che ha una composizione variabile. Perché se le decisioni sono di carattere economico, si riuniscono i quindici ministri dell'economia dei Paesi membri, se si tratta di politica internazionale i ministri degli esteri, ma è comunque il Consiglio dei Ministri che decide. Quindi il processo di decisione è nelle mani degli stati nazionali perché il consiglio è composto di ministri che rappresentano gli stati nazionali. L'organo supremo è quel Consiglio europeo che riunisce i capi di stato e i capi di governo e che si riunisce un paio di volte, all'inizio e alla fine di ogni semestre in cui la presidenza è affidata a turno tra i membri dell'unione. Il Parlamento rimane quindi sostanzialmente tagliato fuori da questo processo decisionale, eccetto alcune questioni in cui il parlamento partecipa alle decisioni. Il Parlamento ha altri due ruoli: quello di approvare la commissione (i membri della Commissione devono ricevere una specie di voto di fiducia da parte del parlamento); quello di approvare i bilanci. Però i bilanci dell'Unione europea, a cui tutti i Paesi membri partecipano con l'1,25 del prodotto nazionale lordo (si parla di qualcosa come 110 miliardi di euro) per l'80% è già assegnato: il 40% è assegnato per trattato al sostegno dei prezzi agricoli e l'altro 30-35% fa parte di quegli aiuti strutturali che vengono distribuiti tra i paesi il cui reddito pro-capite è inferiore a quello medio (anche noi lo riceviamo in una certa misura, però noi contribuiamo più di quanto non riceviamo indietro, mentre fino a qualche anno fa ricevevamo qualcosa di più; invece, paesi come la Spagna o come la Grecia ricevono dall'UE, attraverso questi fondi strutturali, molto di più di quanto contribuiscono. Paesi come la Spagna, il Portogallo, la Grecia, la stessa Irlanda (oggi uno dei paesi più ricchi dell'Unione) devono questo loro sviluppo a questi fondi strutturali. Il Parlamento può dunque operare solo sul 20% del bilancio: sostegni alla ricerca, spese di funzionamento dell'UE (salari e stipendi della burocrazia europea, che sono abbastanza alti e che rappresentano però solo il 5% del bilancio).

Questa è la struttura e non funziona. Ad esempio, che la Presidenza dell'Unione sia affidata a turno a ciascuno dei 15 membri è assurdo, soprattutto in previsione del previsto ampliamento dell'UE.

### IV.

E veniamo all'ultima parte del mio discorso. Quali sono le sfide future dell'UE? L'ampliamento ad Est. Noi abbiamo visto che l'allargamento dell'UE come numero dei partecipanti è stato abbastanza graduale nel corso degli anni: fino all'inizio degli anni '70 la CEE era soltanto dei sei paesi fondatori; poi si è allargata, ma gradualmente, e si allargata a comprendere paesi che avevano più o meno le stesse strutture economiche. Certo, il prodotto pro-capite della Spagna e della Grecia erano inferiori a quelli della Francia e della Germania, ma sostanzialmente le differenze erano colmabili e sono infatti in via di essere colmate, grazie a riforme strutturali. L'allargamento si propone ora invece per Paesi dell'Est europeo, cioè per paesi ex comunisti, il cui reddito pro-capite è una frazione (30, 40, 50%) di quello degli altri paesi. Quindi ci troviamo di fronte alla eventualità di una UE estrema-

mente disomogenea. Appuntamento importante dal 2004 è l'allargamento a ben 10 paesi (3 paesi Baltici, la Polonia, l'Ungheria, la Repubblica Ceca, la Slovacchia, la Slovenia, Cipro e Malta). Porteranno l'UE da 320-330 milioni a quasi mezzo miliardo di popolazione. È una sfida, perché l'arrivo di questi 10 paesi rischia di far esplodere le strutture magre e inadeguate dell'integrazione europea. Se tutti quanti i Paesi dovessero avere lo stesso tipo di rappresentanza che hanno già i membri dell'UE dovremmo avere un Parlamento di più di 1000 persone, una Commissione ingestibile di 30-35 membri. Ma c'è un dato ancora più importante. Che quei sussidi all'agricoltura e quei fondi strutturali che oggi vengono distribuiti all'interno dei 15, verranno distribuiti all'interno dei 25. Ma la fetta più grossa dovrà andare necessariamente a questi paesi che sono più poveri. Infine, un terzo e più importante problema sarà quello della libera circolazione della mano d'opera; ci si troverà di fronte al rifiuto dell'immigrazione da parte soprattutto di certi paesi frontalieri, ad esempio l'Austria e la Germania, che si sentono in prima linea di fronte all'impatto delle masse che si presenteranno alle loro frontiere, forti del diritto di poter entrare. Pensate che in Polonia c'è una disoccupazione del 16% e quindi qualche centinaio di migliaia di polacchi probabilmente entrerà in Germania o si presenterà alla frontiera austriaca. Questo crea preoccupazione e reazioni.

C'è però, di confortante, la volontà e la coscienza da parte della classe dirigente europea che questa situazione va cambiata, che le riforme vanno fatte e che dovranno essere abbastanza drastiche. Si parla già di un Presidente d'Europa (come si può immaginare di far ruotare la presidenza tra 25 paesi? E come potrebbe un domani essere attribuita a Malta o a Cipro?).

Non c'è molto tempo. Il lavoro maggiore dovrà essere svolto all'interno di quella Convenzione che, più ancora che delineare le grandi linee della costituzione europea, dovrà sostanzialmente mettere ordine nella situazione attuale: dare poteri chiari agli istituti europei che non li hanno e dividere anche e chiarire i poteri tra istituti europei e istituti nazionali. C'è una tendenza da parte dei poteri nazionali ad un recupero di una parte dei poteri che avevano ceduto; è una tendenza cui assisteremo, secondo il principio della sussidiarietà, per cui ogni organo deve fare le cose che gli sono congeniali e che può fare meglio. In questo senso si afferma una rinnovata presenza sul piano europeo dell'importanza anche degli organi regionali. Nel quadro che si presenta per i prossimi anni, saranno dunque di prioritaria importanza le riforme, che dovranno necessariamente precedere il nuovo allargamento.

Un'altra questione che si verrà affermando è, come si diceva, quella della creazione di un esercito europeo, con l'interrogativo se esso sarà parte integrante della NATO o esercito autonomo. Gli americani lo vogliono come parte della NATO, anzi criticano gli europei i quali non avrebbero affatto bisogno di un esercito alternativo; basterebbe contribuire alla NATO in misura maggiore di quanto non si sia fatto fino ad oggi. Gli europei vogliono invece essere liberi, per quanto riguarda l'industria bellica, la logistica, la programmazione strategica.

#### Giudizi

L'Europa nasce dalla volontà di superare i nazionalismi dopo l'esperienza della Guerra mondiale
---

L'Europa nel dopoguerra è debole, tra i due blocchi opposti
---

È centrale la riconciliazione franco-tedesca
--

È la minaccia dell'espansione sovietica che spinge alla cooperazione i paesi europei dell'ovest
---

## F

Rapporto tra liberismo e pace, dimostrato a contrario dal rapporto tra protezionismo e spinte aggressive.

Rapporto stretto tra crisi economica del '29 e ascesa del nazismo

Tratti comuni dei paesi europei : Welfare State (État-providence) – Convergenza democratica –

Ruolo economico dello Stato in una economia di mercato

Nasce dal discredito dei nazionalismi

Volontà di superare i nazionalismi

Per evitare altre conflagrazioni

Debolezza europea nel contesto internazionale, accentuata dalla divisione in blocchi opposti

Costruita per assicurare la pace -

Fondata sulla riconciliazione franco tedesca

Fondata sull'integrazione delle economie

Il bisogno di coordinare gli sforzi economici

Integrazione in realtà implica, a differenza di cooperazione, la delega di parte della sovranità nazionale a poteri sovranazionali

È la minaccia dell'espansione sovietica che spinge alla cooperazione i paesi europei dell'ovest

La divisione est-ovest frena il federalismo

L'URSS impedisce la partecipazione al piano Marshall

L'impatto della Guerra fredda e la minaccia sovietica

La decadenza europea di fronte a Usa e URSS

Scarsa autonomia europea

Dipendenza dagli USA dell'Europa

Volontà di controbilanciare USA E URSS

Rapporti con gli Usa: prima ruolo essenziale nella nascita europea

Ostilità comunista all'europeismo

L'appoggio americano

L'appoggio dei partiti cattolici

La necessità di risolvere la questione tedesca incorporandola nell'Europa occidentale e riconciliandola con la Francia

L'inizio della cooperazione è nella gestione del piano Marshall

L'inizio della cooperazione è nella gestione del piano Marshall

Fu per l'opposizione dell'Inghilterra che il Consiglio d'Europa rimase nel 49 meramente consultivo

Nel clima del dopoguerra, caratterizzato dalla ripresa dei punti di vista nazionali, l'SI afferma 'approccio funzionalista

Le reticenze del Regno Unito, fedele all'atlantismo e legato al Commonwealth e la presenza sovietica in Europa centrale come freno all'espansione

L'Inghilterra rifiuta di sottoporsi ad una autorità sopranazionale fin dalla fondazione della Ceca

Schumann decide una entità sopranazionale anche senza la GB

Con la CECA La Francia voleva mantenere il controllo sull'area della Ruhr

Con la CECA la Germania si legittimava

Con la CECA l'Italia si garantiva una stabile cornice europea entro cui risolvere i suoi problemi

Il Piano Plevin è la risposta francese alle pressioni americane per il riarmo tedesco

Interesse francese nell'affare CECA

Fallimento del CED per voto contrario di gollisti e comunisti

La CEE è più di una organizzazione intergovernativa, meno di una struttura federale

La CEE aumenta la capacità di concorrenza internazionale

La nascita della CEE obbedisce all'idea di inserire come partner una nazione potente come la Germania

La CEE accelera la modernizzazione dei paesi

## La CEE presupposto di una unificazione anche politica

Per reazione la GB (che si sente potenza mondiale con rapporti intercontinentali) propone una più ampia area di libero commercio

Per reazione la GB realizza l'EFTA

Il veto di De Gaulle muove da una precedente ostilità verso la Comunità che ora vuol piegare all'interesse francese (come dimostra l'accordo del Lussemburgo)

Il veto di De Gaulle mirava ad escludere potenziali rivali

La posizione di De Gaulle dimostra la tenacità dei nazionalismi, non meno delle posizioni della Thatcher

I veti di De Gaulle sembrano giustificati dai comportamenti inglesi (p.170)

Il veto all'ingresso inglese viene da De Gaulle

La realizzazione dell'Unione doganale del 68 anticipa di 18 mesi la data prevista

Difficoltà di organizzare una risposta contro la crisi degli anni '70

La caduta del muro come apertura della prospettiva della grande europa

Difficoltà di adattare le istituzioni dei 6 ai possibili 27

Rilievo della cittadinanza europea

Identità europea nel mondo

Mantenere la pace nel continente

Non basta l'integrazione economica

Necessaria più trasparenza delle decisioni

Necessario proteggere le fasce più deboli

Necessaria una politica di sicurezza comune

Necessità per la Germania di dare garanzie di fronte alla paura di una sua posizione dominante dopo l'unificazione

Rapporti con gli Usa: prima ruolo essenziale nella nascita europea, poi "malentendus transatlantiques" tra Kennedy e De Gaulle, ora dialogo difficile per la concorrenza euro-dollaro

Difficoltà di intervenire per la pace della ex Jugoslavia

Difficili relazioni commerciali con gli USA (Uruguay Round e richieste di togliere le protezioni agricole)

Il problema delle aperture e degli aiuti ai paesi del sud

Euro, frutto di libera scelta tra stati

Prima moneta per l'Europa dai tempi dell'antica Roma

L'attenzione all' "étranger proche" del mondo mediterraneo

Problema: Accuse all'Europa dei finanziari di non aver mai curato la questione sociale

Preminenza del Consiglio europeo del C dei m sulla Commissione e sul parl

Deficit democratico

Articolo 3 de3l trattato di roma con "Le ambizioni iniziali della CEE"

Mappa degli organismi